

Un balzo del 60% per l'utile netto dell'Iri di Agnelli Nel '98 a quota 138 miliardi e il dividendo a 500 lire

■ Risultati positivi per l'Iri, che metteva segno una crescita dell'utile e un dividendo più elevato. Il bilancio '98, approvato dal cda riunitosi sotto la presidenza di Giovanni Agnelli, mostra un utile netto pari a 138 miliardi di lire, contro gli 86 miliardi dell'anno precedente (+60,5%). In contenuta flessione l'utile consolidato di competenza del gruppo, 321 miliardi di lire, a causa dell'onere straordinario di 92 miliardi di imposte differite iscritte alla capogruppo, derivanti dall'adozione di un nuovo principio contabile. Il patrimonio netto consolidato a fine dicembre ammontava a 5.027 miliardi di lire. In crescita il dividendo: il consiglio ha deliberato di proporre agli azionisti, il 30 giugno, un dividendo unitario di 550 lire per le azioni privilegiate e di 500 lire per le ordinarie.



Il ministro dei Trasporti Treu: «Scioperi ingiustificati ma noi andremo avanti nel risanamento delle Fs»

■ Il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, ad Ancona per le elezioni europee, ha liquidato come «sciopero ingiustificato» lo sciopero dei treni di venerdì dei sindacati autonomi. «Il governo - ha detto il ministro - vuole risanare le Ferrovie e rilanciarle. Gli scioperi purtroppo avvengono e a mio avviso sono ingiustificati. Ma noi andiamo avanti per la nostra strada». Intanto i sindacati confederali dei trasporti si metteranno ufficialmente al lavoro da domani dopo una settimana di intensi incontri «sotterranei» anche con azienda e governo e l'intermezzo dello sciopero per la stesura del documento unitario, il cosiddetto «contropiano», da presentare alle Fs. L'incontro con l'azienda per la ripresa del confronto è previsto per la seconda metà della prossima settimana.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Metalmeccanici, un passo indietro Industriali all'attacco sul salario. E Bassolino si prepara a intervenire

FELICIA MASOCCO

ROMA Dopo l'orario, anche sul salario il confronto tra sindacati e imprenditori si è arenato, le distanze non si sono ridotte.

La trattativa per il contratto dei meccanici è tornata ad aranciare, s'impone un supplemento «esplorativo» da parte del ministro Bassolino che domani incontrerà nuovamente le parti, prima separatamente, poi se ci sono i margini chiamandole ad un unico tavolo, pronto già da martedì «a suggerire idee e proposte che consentano l'avvicinamento di una soluzione, se gli ostacoli dovessero essere molto seri». E, a parere del segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini, il suo intervento «diventa decisivo per ciò che riguarda i risultati possibili del contratto».

La settimana che si è chiusa non ha mantenuto le promesse, la frenata c'è stata, anche se non si getta la spugna. Si andrà avanti anche alla luce delle conclusioni cui approderanno le riunioni delle due delegazioni riunite tra ieri e oggi per fare il punto e i necessari approfondimenti.

Quel che è certo è che, esclusi i diritti di informazione, le divergenze tra Fiom, Fim e Uilm e Federmecanica sono ancora significative, novità sostanziali non ce ne sono state: sull'orario, per esempio, la disponibilità «politica» di Federmecanica è rimasta tale, e questo per i sindacati non si può certo definire un passo avanti.

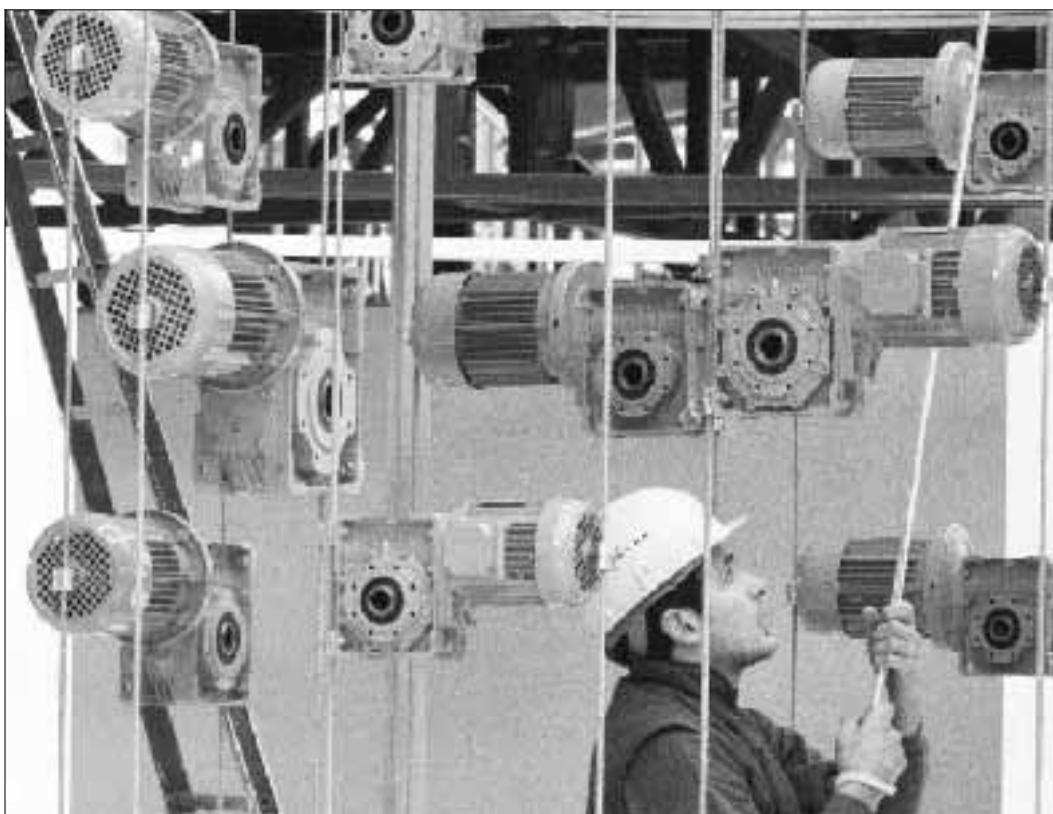
«La montagna delle disponibilità annunciate dagli industriali ha partorito un topolino clonato nato già vecchio di otto mesi», ha commentato il segretario della Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi.

Sull'orario, e anche sul salario: di questo si è discusso nella mattinata di ieri e la sintesi l'ha data il sottosegretario al Lavoro, Luigi Viviani: «Il problema resta quello della coerenza tra la contrattazione aziendale e nazionale». In pratica, «gli imprenditori vorrebbero rendere più rigorosa la contrattazione di secondo livello»: il che si traduce in un minor margine di azione delle Rsu.

Così, dopo che i diritti di informazione gli imprenditori venerdì mattina avevano riconosciuto che la titolarità spetta congiuntamente a sindacati e Rsu, ieri sono tornati alla carica ancora sul ruolo delle Rappresentanze, questa volta dal lato salario. E a Fiom, Fim e Uilm che già avevano «aperto» accettando che le piattaforme aziendali portassero anche la firma dei sindacati territoriali, è sembrata una pretesa.

Un ulteriore stop è venuto sul fronte della tredicesima: gli industriali vorrebbero escluderla dalla base di calcolo del Tfr, (trattamento di fine rapporto), così come è stato nell'ultimo accordo. I sindacati chiedono invece che venga ripristinata nel calcolo della liquidazione (la cifra sarebbe di 13 mila lire al mese). Aperta resta anche la questione della previdenza integrativa e quella, non ultima, degli aumenti salariali.

«Sul salario siamo di fronte ad una stasi - ha affermato il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti -. Così non va bene, non si fanno passi avanti». «Sulla tredicesima abbiamo chiesto



Fabian Bimmer/Agf

al Governo di esprimere la sua posizione - aggiunge il numero uno della Fim, Giorgio Caprioli -. È un punto che va definito prima di cominciare a parlare di altre cose».

Domani si riprende. Nella mattinata Antonio Bassolino incontrerà Fiom, Fim e Uilm e Cgil, Cisl e Uil. Poi Federmecanica e Confindustria. C'è dell'ottimismo, nei toni del ministro: «Abbiamo percorso un terzo del cammino, è stata raggiunta un'intesa sulle Rsu - ha affermato -. Alla ripresa degli incontri mi auguro che si facciano passi avanti. Il Governo lavora per questo, nel pieno rispetto dell'autonomia delle parti».

Fondi pensione obbligatori? Cgil e Uil sono contrarie

■ Un conto è incentivare l'adesione ai fondi pensione, un altro prevederne un carattere di obbligatorietà «assolutamente fuori luogo». Questo il giudizio di Cgil e Uil al potenziamento della previdenza complementare che, secondo indiscrezioni, farebbe parte di uno specifico capitolo del prossimo Dpef. Controcorrente invece la Cisl: sull'obbligatorietà Raffaele Bonanni, segretario confederale, si dice personalmente d'accordo anche se a suo giudizio «bisogna valutare il disegno complessivo dell'operazione». I tecnici dello staff del Ministro del Tesoro Giuliano Amato, infatti, starebbero mettendo a punto un pacchetto di misure per permettere il vero decollo dei fondi pensione: tra le ipotesi in campo, quella di rendere obbligatoria l'adesione ai fondi aziendali e di destinare una quota dei contributi versati all'Inps alla previdenza complementare nonché di garantire maggiori agevolazioni fiscali per chi aderisce ad un fondo.

IL PUNTO

UNA CORSA CONTRO IL TEMPO PRIMA DELLE ELEZIONI EUROPEE

di BRUNO UGOLINI

Non c'è stato il miracolo di un week-end conclusivo, per il contratto dei metalmeccanici. Ed ora il retroscena della manifestazione contro il terrorismo si trasforma anche in brevi conciliaboli sulla difficile vertenza. C'è già l'odore e il calore dell'estate, attorno a Piazza del Popolo. I protagonisti ci sono tutti, reduci da lunghissimi incontri. C'è innanzitutto l'indaffaratissimo ministro Antonio Bassolino, ci sono alcuni dei suoi consiglieri, come Michele Magno e Antonio Lettieri, ci sono Sergio Cofferati, Pietro Larizza, numerosi dirigenti di Fiom, Fim e Uilm.

Basta percorrere il corteo per ritrovare poi numerosi delegati. Hanno abbandonato la discussione sull'andamento del negoziato, per andare a rendere omaggio alla memoria di Massimo D'Antona e per rinnovare la decisione di un impegno. C'è tra loro molta amarezza. Speravano di aver dato una scossone alla vertenza, con la manifestazione nazionale nella capitale, non molti giorni or sono. Al tavolo delle trattative, però, ancora non si delinea, ancora non si immagina una soluzione per l'ostacolo principale. È quello relativo non solo alla riduzione degli orari, ma alla loro organizzazione e contrattazione, anche in collegamento a nuove forme di flessibilità, con le rappresentanze sindacali aziendali. Qui finora non è apparso evidente un mutamento della strategia imprenditoria-

le. C'è un rischio evidente. Il problema appare, infatti, quello di non dar luogo a pasticci affrettate faciloni.

C'è, nello stesso tempo, l'esigenza, dichiarata dai sindacati, di avere a disposizione un periodo di tempo adeguato, per predisporre una seria intesa di massima e poi promuovere una campagna di assemblee, onde avere dai lavoratori un mandato conclusivo. C'è da tenere conto, però, che i giorni a disposizione per questa vertenza partita nell'ottobre del 1998, non sono molti. Sono ormai alle porte le elezioni europee, con conseguente impegno per l'intero Paese. E poi arriverà, magari, il confronto già preannunciato su nuovi equilibri governativi. Nel frattempo saranno in vista le vacanze, le chiusure feriali. Non solo: il prolungarsi dell'attesa può provocare tra i lavoratori interessati uno stato d'animo d'esasperazione e sfiducia. Già hanno pagato tanto di tasca propria, con le molte ore di sciopero effettuate. Sono fenomeni che possono nuocere gravemente alla credibilità del sindacato e alla stessa idea di contratto, provocare uno sfascio delle relazioni sindacali. Una parte degli imprenditori, del resto, non ha mai nascosto le velleità di dare un colpo all'attuale struttura contrattuale. Già avevano provato nel 1992, nel 1993 e nell'ultimo «patto di Natale». Le lungaggini di questi giorni possono aiutare un tale obiettivo eminentemente politico.

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio

